

Dott. Pietro Tasegian

Cenni biografici in occasione del convegno "Conoscere l'Armenia"
Città di Castello, 7 marzo 2008

La data di nascita risulta essere il 29 giugno 1913, anche se in realtà era nato il 25 dicembre 1912, come lui raccontava. Purtroppo era nato a Brussa, l'attuale Bursa in Turchia, città che la famiglia dovette abbandonare a causa del Genocidio degli Armeni da parte dei turchi, che nelle città dove vivevano gli Armeni distrussero tutti i documenti che li riguardavano. La data di nascita ufficiale fu ricavata probabilmente attraverso ricordi familiari e documenti religiosi.

La famiglia giunse fortunatamente in Grecia, a Salonico, dove il piccolo Bedros, bambino sveglio e vivace, attirò l'attenzione di un giovane religioso della congregazione mechtarista, padre Elia, che lo prese a benvolere e riuscì a fargli assegnare una borsa di studio con la quale fu ammesso al Collegio Moorat – Raphael a Venezia, scuola elitaria nel pieno cuore d'Europa per giovani e talentuosi armeni.

Era il 1922, aveva quindi circa nove anni, quando salutò i genitori, il fratellino, la sorellina e partì per quella che sarebbe diventata la sua patria. Non rivide mai più i familiari, nel frattempo emigrati in Brasile, dove il padre morì pochi anni dopo. Soltanto dopo sessanta anni, nel 1982, pochi mesi prima di morire, poté abbracciare parenti che non fossero i suoi figli: le nipoti, figlie del fratello, venute in Italia appositamente per conoscerlo.

Dotato di una brillante intelligenza, spinto da una grande forza di volontà e dalla necessità, era amante dello sport, con particolare predilezione per il calcio, senza trascurare atletica e ginnastica. Era molto versato nel gioco degli scacchi, gioco nel quale molti Armeni sono stati campioni del mondo, ultimo Kasparov; nel 2006 l'Armenia ha vinto le Olimpiadi degli Scacchi disputatesi a Torino.

Terminati gli studi medi e liceali a Venezia, nel 1931 si trasferì a Milano, dove si trovavano, e si trovano, una importante comunità armena, e la "Unione Armeni d'Italia". Nella città meneghina, sempre grazie ad una borsa di studio di benefattori armeni, si iscrisse alla Facoltà di Medicina, laureandosi il 13 luglio 1937 (*giorno e mese incroceranno ancora la sua strada, in quanto la consorte era nata il 13 luglio 1916*). Conseguita l'abilitazione alla professione, dopo non poche difficoltà legate alla sua condizione di straniero in un periodo particolare della storia italiana, riuscì a trovare lavoro in una piccola clinica nei pressi di Perugia, a Castel Rigone, facendosi conoscere e stimare per le sue qualità anche nei paesi rivieraschi del Trasimeno, fino a Perugia.

Ottenuta la cittadinanza italiana, fu chiamato alle armi come ufficiale medico. L'Italia era in guerra e venne destinato alla fabbrica d'armi di guerra di Terni, dove conobbe la tifernate Caterina Cappucci, che sposò nel settembre 1942. Dopo qualche tempo fu trasferito a Roma alla Cecchignola, successivamente ricevette l'ordine di presentarsi all'aeroporto di Bari per "ignota destinazione", come veniva indicata la temuta destinazione nei reparti operanti in Russia. Non è dato sapere se fu un caso o no, ma l'aereo sul quale fu fatto salire atterrò a Creta, dove sia il battaglione dell'Esercito Italiano che la brigata di quello tedesco di stanza nell'isola erano senza ufficiale medico: rimase in quella sede fino al termine delle ostilità. Tra i militari italiani si trovavano due tifernati, dei quali uno, purtroppo, scomparve durante l'ultima azione contro gli inglesi; con l'altro, trasferitosi a Roma al suo rientro, mantenne sempre contatti, anche se non riuscì mai a farsi dare del tu: infatti questi (che era stato il suo sergente infermiere) ogni volta che si incontravano lo salutava "Signor Tenente".

Dopo la prigionia in campi di concentramento inglesi prima ad Algeri, poi a Taranto, finalmente nel 1946 tornò a Città di Castello, che sarebbe diventata la sua città, nella quale esplicò con amore e passione la sua attività professionale, politica, sociale e sportiva.

Nonostante l'intensa attività non trascurò mai la famiglia, l'unica con la quale avesse veramente vissuto: con la moglie lo univa un legame tenero e profondo (mai un'offesa tra di loro), adorava i quattro figli, che per lui, cresciuto da solo, erano il bene più prezioso, anche a costo di sacrifici personali, non solo economici. Un solo sacrificio gli sarebbe stato veramente gravoso da affrontare, a lui che ne aveva affrontati molti: l'allontanamento di un figlio, e quando questo avvenne, per motivi scolastici, comunque gli pesò.

Cattolico praticante, seppe portare nella vita di tutti i giorni l'esempio della carità cristiana, con l'amore verso il prossimo, non soltanto nell'esercizio della professione, ma anche, e soprattutto,

nella vicinanza a chi si trovasse nel bisogno, non solo economico. Il tutto fatto senza clamore, senza ostentazione, spesso contribuendo, magari di nascosto, di tasca propria. Molti suoi gesti di solidarietà sono stati resi noti da coloro che li avevano ricevuti alla sua famiglia dopo la sua morte, avvenuta il 15 agosto 1983.

Non si dimenticò mai della sua gente, di chi gli aveva consentito di studiare e realizzarsi. Mantenne sempre rapporti in particolare con il collegio di Venezia, dove si recava ogni anno in occasione della fine dell'anno accademico e con la congregazione Mechitarista dell'Isola di S. Lazzaro degli Armeni, sempre a Venezia, che lui chiamava la piccola Armenia, sede della storia e della spiritualità del suo popolo.

Compagno di scuola di padre Giuseppe Kaftanjan, segretario del Cardinale Agagianian, Patriarca degli Armeni, dal quale fu più volte ricevuto, anche insieme alla famiglia, ne sostenne le attività a favore degli armeni in difficoltà soprattutto in medio oriente.

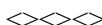
Un breve elenco delle sue attività pubbliche :

- consigliere comunale eletto nelle liste della Democrazia Cristiana per oltre vent'anni;
- cofondatore dell'AVIS di Città di Castello;
- presidente del Circolo ACLI, che sotto la sua guida ebbe notevole sviluppo come iscritti, come patronato, riuscendo anche ad avere una sede confortevole e decorosa, grazie al coinvolgimento del Vescovo.

Con la nuova sede cercò di andare incontro anche alle esigenze dei giovani, studenti ed operai, soprattutto delle frazioni e dei comuni vicini, che, in attesa dell'inizio delle lezioni e degli autobus non avevano altri riferimenti.

Dopo la sua scomparsa la sede gli fu intitolata. Successivamente, purtroppo, il circolo è stato sciolto.

- medico sportivo, in particolare dell'A.C. Città di Castello (rimane figura indimenticabile per coloro che hanno frequentato il Comunale tra i primi anni '50 e la fine degli anni '70).



Poco prima di stampare queste note biografiche è pervenuta ad uno dei figli una bella, inaspettata e graditissima lettera che l'amico e collega Dott. Ferdinando Giani ha avuto la sensibilità di inviare in occasione del convegno.

Ringraziandolo di cuore ci permettiamo di riportarne, come testimonianza, alcuni brani:

"...Ricordo con affetto suo padre per le sue doti riportate nel depliant alle quali mi associo con tutta sincerità, nel ricordarlo soprattutto nel suo ultimo saluto quando andai a trovarlo a casa durante la malattia e lo trovai abbastanza sereno e probabilmente già cosciente della gravità.

In ultimo mi permetto ricordare due simpatici episodi di tanti anni fa: quando suo padre era medico a Lugnano ed io ero ospite di un amico. Durante un pranzo fu chiamato d'urgenza e lui saltò subito in macchina, se ben ricordo una vecchia Balilla (ricorda bene!) che non voleva saperne di partire, allora noi amici lo spingemmo con forza riuscendo finalmente allo scopo, ma quanta fatica...sic...

L'altro e ultimo episodio si verificò negli anni 50, quando mi chiese di sostituirlo una settimana circa per un breve periodo di riposo. Nel terzo giorno me lo vedo ricomparire in ambulatorio suo, e mi disse: "Caro Giani non sono abituato a stare una settimana senza lavorare" e riprese la sua attività immediatamente con mio grande sollievo, non ero ancora abituato a gestire la moltitudine di persone presenti, non avendo la capacità organizzativa e la sicurezza professionale di suo padre. Termino...con il ricordo affettuoso con cui spesso lo chiamavo, Pietro I° l'Armeno..."

Grazie, Dott. Giani, per la cortesia e la sensibilità. Ricordando questi due episodi, ha reso omaggio alla memoria del suo collega, illustrandone la disponibilità e la professionalità che hanno sempre ispirato il suo operato nel corso della vita.
--